

Giovanni Catapano, *Agostino*, Carocci, Roma, 2010, pp. 310

di Roberto Limonta

Di fronte ad una nuova monografia su Agostino, come quella curata da Giovanni Catapano per i tipi di Carocci, sorge spontanea ed ineludibile la domanda: c'è ancora terreno fertile per una rilettura complessiva del filosofo di Tagaste, nella mole mastodontica di una storiografia che sembra indurre al rispetto più che alla dissezione critica? È possibile oggi scrivere di Agostino senza condannarsi alla silloge e alla ripetizione, senza ricalcare uno dei tanti quadri interpretativi che ne hanno alimentato la fortuna? Non che l'autore non ne sia consapevole, tutt'altro; è la sua preoccupazione fin dalle prime righe della premessa: "Il primo serio problema che un nuovo libro su Agostino di Ippona deve affrontare è quello di giustificare sé stesso". La bibliografia su Agostino è sterminata, e se in certo senso questo esime dalla ricerca di un'impossibile completezza, dall'altro pone il compito non facile di giustificare la ricerca in un ambito affollato: ad un canone di classici consolidati come le monografie di Brown, Flasch, Chadwick, Pepin, Madec si aggiungono lavori recenti di qualità, dal *The Cambridge Companion to Augustine* (a cura di Stump e Kretzmann) alla riedizione de *Il silenzio e la storia* di Marrou, oppure, restando all'area italiana, *Ordo Amoris* di Remo Bodei e *La misura delle cose* di Maria Bettetini.

La domanda che Catapano si pone, tuttavia, non ha soltanto la funzione editoriale di giustificare la pubblicazione, ma si inserisce nel quadro di un percorso di ricerca coerente ed originale, volto ad un ripensamento complessivo del pensiero agostiniano ed avviato già nei primi anni 2000 con gli studi su *Il con-*

etto di filosofia nei primi scritti di Agostino. Analisi dei passi metafilosofici dal Contra Academicos al De vera religione e L'idea di filosofia in Agostino. Guida bibliografica, cui si aggiunge il lavoro "sul campo" delle molte traduzioni e curatele di testi agostiniani. Avvalendosi della categoria di "metafilosofia", Catapano indagava in quegli scritti la ricorrenza nelle opere dell'Ipponate del termine *philosophia* e dei suoi derivati, mostrando come la frequenza terminologica fosse spia di un interesse particolarmente vivo, in Agostino, per i problemi epistemologici connessi alla pratica del pensiero razionale. Una ridefinizione radicale del senso della speculazione teoretica, quella che il maestro di Tagaste operava sul corpo della filosofia tardo-antica: ridefinizione che tuttavia, secondo Catapano, non è solo fatto storico ma anche fattore storiografico, nuovo paradigma che costringe ad una paziente rilettura di tutta l'opera dell'Ipponate alla luce del linguaggio e dei fini che quel modello si poneva, e che non coincidono con ciò che la pratica filosofica aveva perseguito nell'età classica né con quelli che si porrà il sapere monastico. In questo senso, il grande interesse della monografia di Catapano sta nel coraggio, per così dire, di ripartire da zero, ripensando la filosofia di Agostino, emendata da anacronistiche incrostazioni ermeneutiche, a partire da ciò che egli stesso considerava tale, nel tentativo di comprendere l'esperienza "storica" di quella teoresi: non solo pensare Agostino, insomma, ma anche pensare agostinianamente, meditando quelle idee nel quadro della *forma mentis* di cui sono il prodotto. Pensare Agostino "da dentro", questa l'intuizione felice di Catapano. Così, individuare tra le oscillazioni e le trasformazioni storiche quale sia il concetto di filosofia che le sostiene significa comprendere il senso di un'interro-

gazione che, nell'ansia della ricerca di significato, non si acquieta in una forma conclusa e sistematica ma costituisce in ogni caso un tratto comune, un filo rosso che ricuce costantemente l'eterogenea varietà del mondo fenomenico in un percorso di senso e che attraversa tutta l'opera di Agostino. Un *ordo amoris*, per riprendere il titolo dell'opera ormai classica di Bodei, più che un *ordo rationis*, più conforme allo spirito della speculazione greco-romana. Aver posto attenzione a questo elemento ha consentito a Catapano, ad esempio, di collocare nella giusta prospettiva la *vexata quaestio* del rapporto tra filosofia e teologia: porre il problema, in Agostino, di un rapporto tra teologia e filosofia, o tra fede e ragione, significa intendere secondo le dinamiche di una relazione dialettica un pensiero che ignorava quelle categorie ed ogni possibile conseguente dicotomia. Significherebbe, insiste Catapano, applicare anacronisticamente al pensiero tardo antico una distinzione che si fa strada solo attorno al XIII secolo: questo spiega lo spazio insolitamente ampio dedicato a scritti classificati in genere come teologici e dei quali invece il testo di Catapano mostra la pregnanza teoretica e la continuità con la ricerca razionale di senso presente in opere che oggi distinguiamo come filosofiche. Meditazione teologica e speculazione razionale, controversie dottrinali e discussioni filosofiche, esigenze pastorali, inquietudini metafisiche, prediche, diatribe ed esercizi di esegesi biblica; Orazio e Ambrogio, Mani e Platone, Virgilio e S. Paolo: la filosofia di Agostino è tutta in questa sintesi complessa dove quelle che possiamo storiograficamente distinguere come parti autonome non sono che frammenti di un tutto organicamente coeso.

La riscoperta dei lavori minori ed una loro corretta valutazione nel quadro della riflessione agostiniana è uno degli

scopi e dei pregi del libro: "I tempi sono maturi perché di Agostino non ci si limiti più a leggere esclusivamente le classiche *Confessiones*, i grandi trattati o qualche dialogo". Se si supera la lettura di un Agostino progressivamente irrigiditosi, dalla vivacità e apertura dei dialoghi di Cassiciaco e delle *Confessiones*, in posizioni dogmaticamente assertorie, se si esce dallo schema di una struttura dottrinalmente rigida, costituitasi nella fase tarda del pensiero agostiniano e sovrapposta poi come sintesi risolutiva a tutta la produzione antecedente, le opere minori possono costituire una risorsa importante quando la filosofia venga intesa, come fa Agostino, come interrogazione incessante dell'anima, senza soluzione di continuità, quindi, tra opere strutturate come il *De trinitate* o scritti più agili ed occasionali. Questo è, a parere di Catapano, il filo che può consentire di dipanare la complessità di un pensiero che non è sistema (almeno nel senso moderno ed hegeliano del termine), né pura proiezione biografica (sebbene questa sia una delle vulgate più diffuse) e neppure scrittura occasionale, ma che tuttavia non rinuncia a connettere eventi storici e realtà naturali secondo nessi figurali ed analogici, che certamente nasce da un'inquietudine esistenziale e dal porre in questione sé stesso (*quaestio mihi factus sum*), e che dalle sollecitazioni occasionali (eventi storici, polemiche dottrinali, esigenze pastorali) prende sovente spunto per elevarsi a considerazioni universali di ordine teologico e filosofico.

Continuità nella discontinuità, inquietudine della ricerca all'interno di un orizzonte filosofico saldamente radicato nella certezza di un ordine del creato garantito dalla Rivelazione: elementi che si tratta di porre in luce perché emerga con chiarezza come, se possiamo rintracciare nella filosofia di Agostino una certa coe-

renza e continuità, questa sia da individuare nelle dinamiche e nella tensione del suo farsi più che nella persistenza dogmatica di concetti in una struttura rigida; tensione che attraversa e innerva, per così dire, sia la filosofia che il filosofare di Agostino, in uno sforzo incessante per orientare la *voluntas* verso l'*amor Dei*. E d'altra parte, come rilevava Hannah Arendt, "Agostino definisce la vita in ordine al che cosa del suo desiderare", così che questa tensione essenziale dell'anima (*voluntas*) è al contempo la forma che assume nella vita di Agostino la pratica della filosofia e la soluzione teoretica con cui il filosofo di Ippona tiene insieme le diverse parti dell'ordine del reale.

Il percorso del testo si affida ad una struttura che è fondamentalmente cronologico-testuale, una via intermedia tra l'esposizione tematica e quella storica, tra continuità e discontinuità appunto; a partire dai luoghi meno frequentati dell'opera agostiniana, sono i testi stessi a indirizzare la ricerca di Catapano, a costruire intrecci, rapporti e rimandi esterni ed interni, a dialogare tra loro, a rendere possibile l'individuazione di temi comuni e persistenti ma al contempo la consapevolezza del carattere storico della loro genesi e delle torsioni di senso che quelli subiscono nelle diverse fasi del pensiero agostiniano. Si persegue così il duplice intento di evitare ogni tentazione sistematica (tanto più forte se consideriamo la quantità di chiavi di lettura che la letteratura secondaria ci offrirebbe) e di fare in modo che a parlare sia l'esperienza stessa del filosofare agostiniano nella sua irriducibilità a schematizzazioni e forzature interpretative, in un difficile equilibrio tra dubbi e certezze, fede e concetto, inquietudini e speranza.

I temi della riflessione di Agostino hanno origini eterogenee: dai dubbi indotti dalla riflessione filosofica (la medita-

zione dei dialoghi di Cassiciaco, ad esempio), alle esigenze dottrinali (i grandi trattati teologici), dagli spunti biografici (le *Confessiones*, ovviamente) alle polemiche storiche (gli scritti anti-ereticali nel periodo del vescovato ad Ippona). Catapano sceglie di porre tra parentesi l'episodio cruciale della conversione, coerentemente con il progetto di ripensare la riflessione agostiniana non dalla ricostruzione a posteriori delle *Confessiones* ma seguendone lo sviluppo storico-testuale. Ciò che poteva costituire un azzardo si è rivelata una scelta esegetica felice, coniugando la freschezza dell'intuizione critica al rispetto storico e filologico dei testi. Il primo capitolo parte quindi da un Agostino già convertito e dal confronto con il pensiero pagano nei dialoghi di Cassiciaco, che sono anche il primo documento della conversione stessa. La confutazione dello scetticismo accademico, che avrebbe minato ogni possibile ricerca della verità, è preliminare al progetto filosofico del "primo" Agostino: la ricerca nei pensatori platonici e neoplatonici di verità razionali che andassero a confermare le verità rivelate dalla fede cristiana. Per questo il tema del *De ordine* sarà il recupero della cultura pagana e di quelle discipline che si struttureranno nel sistema medievale delle arti liberali.

La direzione è duplice: la costruzione di un ordine del mondo e dell'enciclopedia del sapere che pensa quel mondo (*De ordine*, *De musica*, il progetto dei *disciplinarum libri*) da una parte, e la ripresa e ridefinizione del concetto greco di anima come luogo della meditazione filosofica e punto di incontro fra platonismo e cristianesimo (*De quantitate animae*, *De libero arbitrio*, *De magistro*) dall'altra. Nell'interiorità dell'anima Agostino ricerca il vero, che per lui è il Dio incarnato; ma questa ricerca, in opere come i *Soliloquia* o il *De immortalitate animae*,

non è assimilazione passiva ma dialogo costante: “il fatto” scrive Catapano “che anche la meditazione solitaria si configuri come un dialogo significa che il pensiero stesso, nella misura in cui è ‘filosofico’, ossia cerca la verità su di sé e sulla propria origine, ha una struttura essenzialmente dialogica”. Questo è il cardine attorno al quale Agostino costruisce una nuova centralità dell’anima: dialogo che è ricerca di Dio ma anche dialogo con sé stessi, dialogo a volte drammatico tra volontà interiori in dissidio, come nelle pagine intense del libro VIII delle *Confessiones*, dialogo con il proprio “maestro interiore” o tra maestro e allievo, come nel *De magistro*, e infine dialogo sui grandi nodi problematici dove si incontrano riflessione filosofica e meditazione teologica.

Le riflessioni di teodicea che animavano il *De libero arbitrio* ritornano negli scritti dedicati alla confutazione del manicheismo, a cui per lungo tempo ma con convinzione sempre più tiepida Agostino aveva aderito, prima della conversione. I motivi d’interesse di opere come queste, generalmente derubricate come apologetiche, risiedono non solo nella possibilità di verificare come elaborazione concettuale e spiritualità siano indissolubilmente intrecciati in Agostino, tanto da rendere impossibile, come sottolinea Catapano nella premessa, classificare come filosofiche o teologiche quelle pagine; ma anche in spunti come quello che leggiamo nel *De utilitate credendi*: “che tu voglia vedere il vero per purificare l’animo, quando invece l’animo viene purificato perché tu veda, è di certo un controsenso e un mettere prima quello che viene dopo. All’uomo, dunque, non capace di contemplare il vero, viene in soccorso l’autorità, perché diventi idoneo a tale contemplazione e si lasci purificare”; in *nuce* vi ritroviamo la teoria dell’*auctoritas* che sarà al centro della

filosofia monastica altomedievale. Ancora, quando Catapano commenta scritti di carattere morale o confessionale come il *De moribus* o il *De opere monachorum*, la sua analisi scorge acutamente come la proiezione del paradigma agostiniano nel pensiero medievale avvenga non solo per modi e contenuti della teoresi ma anche in termini di pratica filosofica, attraverso il profilarsi di quel modello di comunità (di vita e pensiero) che sarà il monastero, candidato a sostituire, come luogo e modo del pensare, il modello antico della scuola filosofica. Basti pensare all’importanza del richiamo all’umiltà come via non solo della perfezione morale ma anche della conoscenza, richiamo che Agostino fa risalire, nella lettera 118, all’insegnamento dei pensatori antichi ma che si ritrova come elemento centrale nella Regola benedettina e come virtù fondamentale del filosofo nell’età monastica; a conferma del giudizio di Gilson che “lo storico del pensiero medievale incontra ad ogni passo S. Agostino”.

Nel capitolo sulla “Teoria e pratica dell’ermeneutica biblica” occupano giustamente un posto di rilievo i grandi trattati *De doctrina christiana* e *De Genesi ad litteram*, ma non meno importanti si rivelano i libri della *Ad Simplicianum*, che furono la prima opera dell’Ipponate come vescovo e che costituiscono uno spartiacque fondamentale nella soteriologia agostiniana, presentando per la prima volta in maniera netta la teoria della salvezza dell’anima attraverso la sola azione di Dio, e non per il concorso, come pure nel *De libero arbitrio* si faceva intendere, della libera volontà umana e della prescienza divina. In generale, il confronto del filosofo di Tagaste con l’esegesi biblica lascia in eredità un metodo di interpretazione del testo sacro che assurgerà al ruolo di chiave di lettura di ogni testo (ed anche, con una proiezione densa di sviluppi, di

quel grande libro che è la natura); una pratica del testo che sarà “la” pratica filosofica dell’alto medioevo in un contesto dove, a partire dall’esegesi biblica, il fine della filosofia sarà indicato nell’ascesa tramite la ragione alle verità del mondo intellegibile, prefigurate dalla Rivelazione.

Questa indistinzione tra temi filosofici e teologici, vera e propria “cifra” della lettura storiografica di Catapano, consente di rileggere con uno sguardo diverso opere di teologia dottrinale come il *De trinitate*, ora al centro della speculazione agostiniana. Se l’elaborazione del dogma trinitario nella forma che poi sarà definitiva (*unam essentiam vel substantiam, tres personas*) ricade nell’ambito che definiremmo teologico, mostrandone lo sviluppo prima nella dimensione dell’interiorità umana e poi nell’ordine naturale Catapano fa comprendere bene come la trinità, lungi dall’essere pensata da Agostino in termini esclusivamente ontologici come realtà metafisica ultima, sia invece da intendere come codice di lettura della struttura trinitaria del mondo a partire dalle analogie triadiche (*vestigia del divino*) che l’uomo scopre incessantemente nella natura e in sé stesso. In questo senso, il celebre percorso delineato nelle *Confessiones* è la testimonianza del percorso dell’anima alla ricerca di quel senso che connetta le parti dell’ordine divino del mondo e che consenta quindi all’uomo di trovare la beatitudine come parte di quest’ordine, di cui non a caso gli ultimi libri delle *Confessiones* mostrano la genesi. Il grande affresco del *De civitate Dei* ne rappresenta invece la proiezione sul piano della storia del genere umano, in una sorta di corrispondenza speculare tra microcosmo umano e macrocosmo: memore delle articolazioni della noetica neoplatonica, Agostino articola il cammino umano in una scala di gradi ascendenti, dalla comprensione dell’anima umana alla compren-

sione del mondo a salire fino al vertice delle creature oltre il quale sta Dio, livelli del reale che corrispondono a livelli della conoscenza, dalle funzioni vegetative e sensitive al sapere intellettuale e di lì, attraverso la conquista della purezza morale, fino alla visione suprema del divino. Questa stessa gradualità è l’essenza del cammino storico, inteso come lotta tra la *civitas Dei* e la *civitas hominum*, specchio del percorso che ogni uomo, nell’arco limitato dell’esistenza individuale, è chiamato a compiere, sospinto dall’incessante tensione verso la verità di una *voluntas* chiamata a scegliere tra le tentazioni della *cupiditas* e quella *caritas* che della volontà è forma perfetta.

Alla fine della lettura, rimane negli occhi l’immagine di un uomo eterno *viator*: viaggio di vita, nel racconto biografico che è imprescindibile in ogni approccio ad Agostino, e itinerario storico, affresco di un’epoca sospesa tra la fine di una civiltà e l’alba del medioevo; viaggio come forma del pensiero, moto analogico dell’intelletto nel tessuto figurale della realtà ma anche percorso di lettura storiografica, proposta critica che, a partire dal rispetto sempre filologicamente ineccepibile dei testi, costringe lo sguardo dello storico a seguire le regole del linguaggio teoretico agostiniano, a ricalcarne le orme modulando le proprie categorie interpretative sulla grammatica e sulla sintassi di quella filosofia.